

Le opere di Misericordia Spirituali Avere uno spirito di riconciliazione

Perdonare le offese

La storia della Rivelazione biblica è la storia della rivelazione di Dio «ricco ... di perdono» (cfr. Es 34,6s; Sal 85,5; 102,3). Questa affermazione supera la Legge del taglione («occhio per occhio, dente per dente»: Es 21,24). Gesù realizza pienamente la nuova legge del perdono, dicendo: «Avete inteso che fu detto: *amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori ... Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,44.46).

Questo testo fondamentale del cristianesimo si presenta in una forma unica come «una assolutizzazione estrema» (U. Luz) dell'amore ai nemici, presente in maniera generica nel giudaismo e alcune altre religioni e filosofie (buddismo, taoismo, in India, nel mondo stoico greco ecc.). La differenza tra queste ultime e il precetto cristiano si fonda nella concezione cristiana di Dio, manifestato in Gesù, che agisce in modo singolare nella storia. Di fatto, il postulato estremo dell'amore per i nemici corrisponde in modo particolare all'amore estremo di Dio in Gesù, il quale, «dopo aver amato i suoi che erano al mondo, li amò sino alla fine» (Gv13,1), cioè, fino all'estremo.

Non si può negare che l'amore per i nemici, dal punto di vista umano, sia sicuramente il precetto più esigente di Gesù, tanto che fin dall'antichità fu considerato il segno distintivo della vita e del comportamento cristiano. Si tratta di un comandamento che esprime la maggiore novità e la specificità del cristianesimo, tanto che «chi non ama colui che lo odia non può chiamarsi cristiano» (*Seconda Lettera di Clemente*, 13s), dato che l'amore per i nemici è «legge fondamentale» (Tertulliano, *De patientia*, 6) e «la più sublime essenza della virtù» (Giovanni Crisostomo, *In Mat.* 18,3s; cfr W. Kasper).

Per questo, per San Tommaso d'Aquino, il perdono dei nemici «attiene alla perfezione della carità» (ST II-II, q. 25, a. 8). Così si dimostra l'importanza del perdono per realizzare questa opera di misericordia, come viene manifestata nella preghiera del Padre Nostro: «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12; Lc 11,4), a coloro che ci offendono.

A questo proposito va ricordata l'importanza estrema del *Sacramento della Penitenza* o della *Riconciliazione*, rispetto al quale papa Francesco, in occasione dell'indizione dell'Anno Giubilare sulla Misericordia, ricorda che «molte persone stanno ritornando ad avvicinarsi al sacramento della Riconciliazione, e tra questi molti giovani ... nuovamente collochiamo con convinzione al centro il sacramento della Riconciliazione, che ci permette di sperimentare in prima persona la grandezza della misericordia. Sarà per ciascun penitente fonte di vera pace interiore. Non mi stancherò mai di insistere che i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre» (*Misericordiae Vultus*, n. 17).

Conviene poi anche recuperare, per il valore proprio intrinseco, sia come introduzione all'Eucarestia, sia come espressione concreta della condizione di peccato della comunità cristiana (cfr. LG 8), la preparazione penitenziale presente nei riti iniziali della Messa, nei quali il popolo di Dio si dirige al Signore riconoscendosi peccatore e preparandosi ad accogliere il dono di Dio. Si tratta dell'«atto penitenziale», spesso unito alle invocazioni «Signore/ Cristo/ Signore pietà» (*Kyrie/ Christe/ Kyrie eleison*), nel quale pastori e fedeli congiuntamente si riconoscono peccatori. Secondo l'Ordinamento generale del Messale Romano (1970), questo rito compie una dinamica di riconciliazione degna di essere sottolineata, poiché «il sacerdote invita all'atto penitenziale, che viene realizzato da tutta la comunità mediante una confessione generale e che il sacerdote conclude con l'assoluzione» (n. 29).

Sul medesimo argomento, inoltre, si è espressa la Commissione Teologica Internazionale, in occasione del Grande Giubileo dell'anno 2000, che ha pubblicato il documento *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato*, nel quale si esplicita la dimensione ecclesiale, dato che «la sua richiesta di perdono non deve essere intesa come ostentazione di un'umiltà fittizia, né come una ritrattazione della sua storia bimillenaria, certamente ricca di meriti nel campo della carità, della cultura e della santità. Risponde invece a un'esigenza di verità irrinunciabile, secondo la quale, insieme agli aspetti positivi, riconosce i limiti e le debolezze umane delle successive generazioni dei discepoli di Cristo. La Verità riconosciuta è sorgente di riconciliazione e di pace ... La Chiesa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza incoraggiare i propri figli a purificarsi, nel pentimento, di errori, infedeltà, incoerenze e lentezze. Riconoscere i fallimenti di ieri è un gesto di lealtà e di coraggio, che dischiude per tutti un nuovo domani» (*Conclusioni*).